



Editoriale

Divorzio Unione Europea-Regno Unito

INTESA PICCOLA FERITA GRANDE

GIORGIO FERRARI

«Bah, Humbug!» (È un imbroglio!). Così Ebenezer Scrooge nel Canto di Natale di Dickens amava intercalare a proposito di ogni cosa, con particolare riguardo all'affidabilità della natura umana. L'epiteto calza a meraviglia per Boris Johnson. Basterebbe guardare il video-messaggio diffuso all'indomani dell'accordo finale sulla Brexit raggiunto con l'Unione Europea per rendersene conto. In perfetto stile da imbonitore Bojo ha sventolato in diretta il faldone da quasi duemila pagine che contiene i più minuti dettagli del deal offrendolo ai cittadini come il suo personale *Christmas Carol*, un dono natalizio di cui mena vanto e orgoglio, accompagnato dall'annuncio del nuovo vaccino anti-Covid. Ma a dispetto di quell'imbonimento televisivo non si tratta di una vittoria. A meno di non voler considerare l'accordo spuntato dai negoziatori di Johnson sui diritti di pesca come uno snodo epocale del calibro della battaglia di Lepanto. Paragone alquanto temerario, visto che la pesca incide sul Pil britannico in ragione dello 0,1%. Ma era questione di principio, Bojo voleva che con la riconquista dei mari risuonasse orgoglioso quel *Rule Britannia, rule the Waves*, l'inno più celebrato del Regno Unito dopo *God save the Queen*. Ma dietro l'esultanza a Downing Street, cui non corrisponde altrettanta euforia nel Paese, c'è la mestizia di un divorzio che a conti fatti è una sconfitta per tutti. Per l'Unione Europea, certamente, così come per il Paese che ha rifiutato moneta, regole finanziarie e normative che si armonizzassero con il resto d'Europa, forte di quegli *opt out* che gli consentivano di restare dentro l'Unione rimanendone in parte fuori, di beneficiare dello status di Paese membro salvo poi reclamare la propria estraneità secondo convenienza. Un Paese che più d'ogni altro ha beneficiato di sconti impensabili. Merito essenzialmente dell'antieuropismo convinto di Margaret Thatcher e del suo spirito bottegaio, che per lunghi anni ha tenuto l'Europa per il bavero trasmettendone poi lo spirito ai suoi epigoni, dall'incauto David Cameron alla sfortunata Theresa May, fino a questo premier dall'eccellente *curtus honorum* e dall'impareggiabile improntitudine del clown. E ora che, dopo quarantasette anni di non facilissima convivenza, e altri tre di turbolenze, ripicche, imboscate e ultimatum puntualmente rientrati, il divorzio si compie, resta solo un'unica amara considerazione: non c'è niente da festeggiare, perché dal 1 gennaio saremo tutti più poveri. E non tanto sul piano economico, quanto su quello umano, sociale, politico. «*Alone but strong*», amano dir di sé gli inglesi: soli ma forti. Per una volta anche l'Europa – ma diciamo pure il suo unico vero leader di statura mondiale, Angela Merkel – è stata altrettanto risoluta: per quanto in patria egli canti vittoria, non ci sono state grandi concessioni per Bojo. Anche lui però – qualcuno dice per rappresaglia – ci ha sottratto qualcosa di prezioso, come l'Erasmus: «Costava troppo» (243 milioni di sterline all'anno), ha tagliato corto. E costerà ancora di più alle decine di migliaia di giovani che se vorranno ancora dovranno pagarsi gli studi nel Regno Unito e che costringerà molti di loro (soprattutto i meno abbienti) a rinunciare a un corso di laurea oltre Manica. E a rinunciare all'avventura britannica saranno anche i moltissimi che nel Regno Unito cercavano (e spesso trovavano) un lavoro: per potervisi stabilire d'ora in poi occorrerà avere in tasca un contratto da almeno 26.500 sterline annue. «Non c'è un vincitore nella Brexit – ha riconosciuto il capo negoziatore della Ue Michel Barnier –: è una sconfitta il doversi separare. Il Regno Unito ha scelto di essere solitario piuttosto che stare insieme a noi ed essere solidale».

continua a pagina 2

IL FATTO «Il Dio che si fa uomo ci insegna la gratuità». Dal Pontefice altro forte invito sugli antidoti al virus: siano disponibili per tutti

Eppure è storia d'Amore

Il Papa: Gesù è nel volto dei poveri. L'appello per bambini che soffrono in Medio Oriente e nel mondo «I cristiani mai così perseguitati». In Nigeria Boko Haram attacca: 11 vittime, una chiesa in fiamme

ANNEGATE IN 19 Strage di donne nel Mediterraneo: (quattro incinte)

Il barcone s'è rovesciato al largo della Tunisia. Morte 19 donne, di cui 4 in gravidanza, e un ragazzo. Erano tutti cittadini subsahariani. Così i trafficanti stanno diversificando le rotte verso l'Europa. Sbarchi in Sicilia e in Calabria.

Ghirardelli e Scavo
 nel primopiano a pagina 7



MIMMO MUOLO

La luce che vince le tenebre. La luce di Gesù appena nato che squarcia il buio della pandemia, delle malattie, delle guerre e della povertà per donare nuova speranza. È questo in sintesi ciò che il Papa ha voluto dire a tutto il mondo sia nel Messaggio *Urbi et Orbi* del giorno di Natale, sia nella Messa della notte, celebrata la sera del 24 dicembre. Il tutto nel rispetto delle norme di prudenza sanitaria, per evitare il diffondersi del contagio. Il Bambino Gesù, ha auspicato il 25, sia fonte di ispirazione per l'umanità scossa dalla dura prova dell'emergenza sanitaria. Proprio per questo nel Messaggio *Urbi et Orbi*, Francesco ha rivolto un richiamo sui vaccini: devono essere messi a disposizione di tutti. E ieri l'appello è stato per le persecuzioni dei cristiani: mai tante come oggi. A Natale fedeli nel mirino dei jihadisti in Nigeria.

Servizi alle pagine 5 e 17

I nostri temi

L'ANALISI

E i mercanti occuparono il tempio

LUIGINO BRUNI
 a pagina 3

IL COMMENTO

Benvenuto vaccino, inizio di lunga via

MARCO IMPAGLIAZZO
 a pagina 3

L'ANALISI

Chance al civile governo dei flussi

MAURIZIO AMBROSINI
 a pagina 3



BREXIT Firmata l'intesa, contraccolpi possibili

L'addio di Londra sacrifica Erasmus

Ci vorranno giorni prima che i dettagli del testo di 2.000 pagine dell'accordo commerciale post-Brexit tra Regno Unito e Ue vengano sviscerati per capire quale sarà il loro reale impatto negli anni a venire. Il senso dell'intesa raggiunta la vigilia di Natale e pubblicata ieri, dopo mesi di minacce e colpi bassi, è per ora dato dal respiro di sollievo tirato a pieni polmoni da entrambe le parti per aver evitato un drammatico no deal.

Guzzetti e Napolitano nel primopiano a pagina 6

COVID Oggi prime dosi. Tre Paesi anticipano. Nelle feste divieti rispettati, domani «arancione»

Il giorno del vaccino nell'Ue «Sci solo con norme severe»

Oggi è V-Day europeo: in Italia si parte dallo Spallanzani di Roma, luogo simbolo, dove 11 mesi fa fu ricoverata la prima coppia cinese con il "nuovo coronavirus". Ieri l'arrivo delle 9.750 prime dosi, subito distribuite in almeno una città per Regione. Ungheria e Slovacchia hanno anticipato, così come un land tedesco. Il Cts frena sulla riapertura degli impianti sciistici.

Primopiano alle pagine 8-10

IL GESTO Senza test vengono esclusi dai centri

Da Francesco 4mila tamponi per i senza dimora di Roma

Mira

nel primopiano a pagina 8

STORIE DI BENE A NATALE

Ospedali e case famiglia Volontari per i più piccoli

Fatigante a pagina 12



AFGHANISTAN

Fuoco sugli attivisti jihadisti senza freni

Miele a pagina 19

DA GENNAIO

Gli acquisti online più sicuri (e difficili)

Saccò a pagina 23

Pregare a occhi aperti

José Tolentino Mendonça

La mangiatoia

Scegliesti di nascere qui, in questo precario luogo che è la nostra carne, tra la penuria e la sete provocate dai giorni. Scegliesti di nascere nel piatto abbandonato dei nostri paesaggi e di abitare come noi questo umanissimo e frammentario tempo che a volte sembra solo conservare il peso che si è fatto tardi. Non evitasti, per nascere, i mulinelli di cenere là dove noi siamo accampati, o il flusso delle nostre incertezze, dilemmi e stanchezze. Ma se ci vieni incontro è perché noi camminiamo verso di te e anche nella nostra dispersione possiamo incontrarti. Se guardi verso di noi è perché ti possiamo vedere. Se ci ascolti è affinché sappiamo di essere

esauditi. Se stendi le braccia verso di noi è perché di nuovo impariamo ad abbracciare. E se ogni anno nasci, è perché noi possiamo rinascere. Per questo sostiamo inermi a pregare davanti alla tua mangiatoia. Che i tuoi occhi, Gesù, insegnino ai nostri occhi larghezza e altezza. Che i tuoi occhi sgomberino quella che ancora è la nostra visione: frammentaria, parziale, indecisa. Insegnaci come si costruisce quella mangiatoia dov'è ancora possibile reinventarsi. Insegnaci, per esempio, che sono una mangiatoia due mani che si accostano l'una all'altra. Che la misericordia e il perdono sono le assi di una mangiatoia. E che una vita che si schiude in fraternità abita, anche senza saperlo, dentro il mistero del Natale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agorà

RIVISTE

«Questo e altro» L'avanguardia vestita in grigio

Copioli a pagina 24

MUSICA

Trap e scuola, un tabù da superare?

Talanca a pagina 26

SPORT

Le scarpe con l'anima del Kenya

Monetti a pagina 27

ARCHEOLOGIA Eccezionale scoperta negli scavi

Lo street food a Pompei Ecco come si mangiava



ALESSANDRO BELTRAMI

Gli scavi all'interno della Regio V di Pompei hanno portato alla luce un tempio perfettamente conservato. Di particolare rilievo è il ritrovamento nei recipienti di terracotta – i *dolia*, giare inserite nel "bancone" – di tracce degli alimenti venduti in strada, che ora saranno studiate nella speranza che diano nuove informazioni sull'alimentazione in epoca romana.

Servizi a pagina 14

Dischisacra

Un tempo di festa con il sacro di Britten

ANDREA MILANESI

Con il disco dedicato ad alcune delle più celebri opere sacre di Benjamin Britten (1913-1976), Graham Ross e il Coro del Clare College di Cambridge hanno realizzato una colonna sonora ideale che copre praticamente l'intero arco delle feste natalizie. Il baricentro espressivo, artistico e spirituale del progetto è senz'altro rappresentato dal brano che intitola l'album, *A Ceremony of Carols*. C'è infatti un'idea vincente dietro la composizione di questo ciclo che il maestro inglese ha scritto nel 1942, nel bel mezzo della Seconda guerra mondiale: la concezione di una musica estremamente semplice e di assoluta immediatezza comunicativa, in grado di rendere manifesta una raffinata impronta creativa accesa da un'intima ispirazione religiosa.

Con questo preciso intento Britten ha dato vita a una poetica e affascinante rielaborazione in chiave moderna di dodici canti natalizi "a cappella" - che prevedono il solo accompagnamento dell'arpa - su testi ricavati dalla tradizione britannica medievale e rinascimentale: a partire dalla gioiosa *Wolcum Yole!* per arrivare alla più riflessiva *There is no Rose*, passando per la virtuosistica scrittura a canone di *This Little Babe*, l'autore è riuscito a rendere vivo e originale un patrimonio radicato in secoli ormai lontani, ma che a tutt'oggi - e ancor più in questi tempi così particolarmente difficili e incerti - rivela una sorprendente attualità e l'urgenza del suo autentico messaggio di pace e di serenità. Musiche che fanno sicuramente parte del patrimonio genetico interpretativo della blasonata compagine corale di Cambridge, così spavalda, sicura e a tratti fin troppo energica nell'affrontare un repertorio che viene esteso anche ad altre pagine "a tema", destinate a prolungare la gioiosa atmosfera di questa antologia; lavori come il giovanile *Te Deum* (1934), il *Jubilate Deo* o l'affascinante *New Year Carol*, che rappresenta l'augurio migliore - come recita il testo - per «lasciare entrare il nuovo anno» sotto la protezione del Signore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Benjamin Britten
A Ceremony of Carols
Choir of Clare College Cambridge,
Graham Ross
Harmonia Mundi. Euro 19,00

Rai 2, la figlia Down di De Gaulle

Puntata speciale per *O anche no* oggi su Rai 2 alle 9.50. Si racconta la storia di Anne De Gaulle (1928-1948), la figlia del generale e statista affetta da trisomia 21. «È grazie ad Anne che sono state fatte una serie di iniziative in Francia, si è aperto un comportamento virtuoso verso i disabili e c'è stata un'analisi della realtà su queste tematiche» spiega l'ideatrice del programma Paola Severini Melograni.

Dopo la morte di Anne, «Charles De Gaulle e sua moglie Yvonne, decisero di trasformare un castello della famiglia di lei, in un centro per ragazzi e ragazze con difficoltà psichiche e non solo». Al cuore della puntata c'è una lunga intervista all'ambasciatore francese in Italia, Christian Masset e saranno anche mostrati brani del biopic *De Gaulle* con protagonista Lambert Wilson, «uscito qualche mese fa in Francia, che ha fra i punti centrali la figura di Anne». Lei era nata nel periodo passato da De Gaulle in Germania, «un Paese dove i down facevano una brutta fine. Invece, De Gaulle, che le era legatissimo, capisce quanto sia importante darle visibilità, e vede così anche la futura Europa dei diritti».

Centro Asteria fine anno con Jannacci

Il Centro Asteria di Milano, per allietare le ultime ore del 2020, rende omaggio a Milano attraverso le musiche e le parole di due grandi artisti come Enzo Jannacci e Giorgio Gaber. Il 31 dicembre alle ore 22.00 trasmetterà in diretta streaming sul canale Vimeo del centro Asteria lo spettacolo *Fuoco ai limoni! Rotta per il nuovo anno* con gli Jaga Pirates, giovani professionisti musicisti e attori, faranno viaggiare nell'aldilà le anime dei due grandi artisti, esplorando in modo originale e davvero divertente il teatro-canzone. È possibile acquistare il biglietto sul sito centroasteria.it. Parte del ricavato sarà devoluto a favore di uno dei progetti sostenuti dalla Casa di accoglienza Jannacci.

IDEE

Trap e scuola, un tabù da superare?

PAOLO TALANCA

I nostri figli li ascoltano come noi ascoltavamo i cantautori; molti li imitano e scrivono versi per vomitare ciò che non riescono più a tenersi dentro. Sono gli artisti che fanno trap, sottogenere musicale del rap o dell'hip hop. Il più delle volte, le loro canzoni hanno testi eticamente inaccettabili, carichi di sessismo, esaltazione del denaro e di uno stile di vita non certo integerrimo. Ora, la domanda è la seguente: vista tale passione dei ragazzi, non sarebbe forse il caso di fermarsi e rifletterci su, per trasformare a scuola quella passione in apprendimento?

La principale reticenza dei detrattori sta proprio nei temi: argomenti sconvenienti, inammissibili, quindi - secondo loro - da tenere alla larga. Posizione rispettabile ma, mi sia consentito, poco lungimirante. Questi testi parlano di una generazione sbandata, di periferie pericolose, di esaltazione della violenza come atto di supremazia, di ultimi con spalle al muro e terra bruciata davanti agli occhi. Bisognerebbe tener presenti le parole del Pasolini de *Le ceneri di Gramsci*, in particolare della poesia Picasso: «Nel restare dentro l'inferno con marmorea volontà di capirlo, è da cercare la salvezza». Se la scuola non è scuola degli ultimi e non fornisce strumenti per affrontare la realtà, capirla e smettere di averne paura, fallisce miseramente. Se fallisce, la violenza fisica e verbale avrà sempre la meglio e, per i ragazzi, diventerà l'unica reazione possibile a un mondo distante e incomprensibile.

La trap non è tutta uguale. Spesso pesca nel torbido, come il infimo livello di certi brani sessisti di Sfera Ebbasta o Mamboloso. Ma è anche quella di Izi, di Ernia, di Tедуa o Massimo Pericolo. Nei brani di questi ultimi è possibile rintracciare un percorso, una coerenza che dona autenticità alla necessità di scrivere canzoni e cantarle come riscatto sociale. Prendiamo Tедуa, uno dei più talentuosi. Classe 1994, nato a Genova, con un'infanzia difficile passata tra Cogoleto e Milano, nelle interviste e nelle canzoni ripete spesso che in lui è chiaro il percorso artistico e personale che sta facendo: «Credo che sia un bene dell'hip hop il fatto che l'artista crescendo vada a elevarsi, quando parte dal basso. Quindi, più andrò in alto, più spero di trovare attorno a me meno negatività, meno aggressività, meno ignoranza, più cultura». Queste parole descrivono perfettamente i tre album pubblicati fino a ora e i temi che intarsiano la sua poetica, come il suo sport, il pugilato, metafora della lotta dentro regole ben precise, o la rivalsa tramite i versi del rap: anch'esso ha delle regole, di metrica, di rima, di forma. C'è un momento, un preciso momento contenuto nella canzone *3 Chances (dilla tutta)*, che esprime la consapevolezza su quali siano gli strumenti utili per un percorso virtuoso. È nella parte centrale del brano, che parla di ripartire dopo un errore, tenendo fede alle tue parole che devono rispecchiare la tua vita: «Se parli usa parole giuste, di' le cose come stanno - mondo bugiardo - senza tacere per non ferire o mentire: una bugia detta a sé stessi può sembrare realtà. Non puoi, non potrei mai alzarmi dal letto e guardarmi allo specchio senza sapere poi chi ci stia dietro come l'autista che guida la metro». Questa è la premessa teorica, poi c'è l'applicazione nella sua vita: «Ok, Cogo è la squadra, se qualcosa non quadra homie calmati e chiamami, racconta chi ci infama. Due, tre bitches nel backstage, soldi dentro una Bentley, sedili massaggianti, guarda avanti, il driver non parla e non sente». Tutti questi elementi tabù inaccettabili sono elencati ma stigmatizzati dalla forza della strofa precedente dell'autista della metro, in cui Tедуa ci aveva dato gli indizi di lettura: se riempi la tua vita con quegli elementi effimeri, essa non ti rispecchierà e porterai in giro una carcassa che non ti appartiene, come l'autista della metro o il driver.

Questo è Tедуa e può essere molto utile "usare" in classe le sue canzoni. Proprio in quest'ottica, potrebbe essere prezioso rendere protagonisti i ragazzi impegnati nella didattica a distanza attraverso delle "lezioni capovolte" - o *flipped classroom* come dicono quelli che amano essere invasi dagli anglicismi -, per far sì che la didattica a distanza non sia una semplice riproposizione, tramite video, di quella in presenza.

Dalla mia esperienza personale posso dire che, per esempio, introdurre lo studio di Dante grazie anche alle canzoni trap dà ottimi risultati. Non si tratta di paragonare le capacità poetiche di Tедуa a quelle di Dante. Chi pone il discorso in questi termini guarda, in malafede, il dito e non la luna. Quello di Dante è un viaggio verso la luce, la conoscenza, la civiltà; si potrebbe dunque introdurre il tema agli alunni e spiegare loro l'importanza di questo percorso, lanciare spunti tramite un video di alcuni minuti, focalizzare la loro attenzione su un passo particolare, per esempio il viaggio di Ulisse del XXVI dell'*Inferno*. Poi invitarli a imbastire una lezione sui collegamenti tra il viaggio dantesco e il movimento di Tедуa verso la cultura, in particolare per i brani del nuovo disco, che si intitola proprio *Vita vera. Aspettando la Divina Commedia*. Per esempio, *La storia infinita*: si parla degli sbagli del passato, delle sberle che la vita ti dà e che ti forgianno. È un tema molto caro alla poetica di Tедуa, è la diritta via smarrita da Dante. Spicca un passo su tutti: «Io voglio solo scrivere di ciò che vivo e vivere di ciò che scrivo» (cantato da Massimo Pericolo nel featuring). I versi, le barre, le rime come strumento per elevarsi socialmente. Sono vere e proprie vene d'oro per stimolare l'interesse e l'apprendimento creativo dei ragazzi. Sono temi profondi e veri, soprattutto se si conoscono le storie personali di chi li canta. Qui entra però in gioco un altro problema: la formazione degli insegnanti. Non solo sulle nuove espressioni artistiche come la trap, ma anche su una scuola troppo ferma a una didattica a trasmissione lineare classica ed espositiva del sapere. Raramente si riesce a mettere in gioco il vissuto esperienziale dell'alunno, quasi mai questo vissuto entra in rapporto dialettico con quello del professore. Cominciare a prendere sul serio gli artisti e le canzoni trap, fare una cernita ragionata e puntare sul necessario approccio critico dei ragazzi verso quest'arte mi sembra un buon modo di cominciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il genere musicale che spopola tra gli adolescenti è noto per i testi eticamente inaccettabili. Eppure c'è trapper e trapper e a cercare bene nel repertorio saltano fuori figure non banali, attraverso le cui canzoni si può persino trovare un modo per avvicinare i ragazzi a Dante

La band tra rap e reggae dei Boomdabash



INTERVISTA

Boomdabash: «Ritmo e idee, siamo i nuovi cantautori»

ANGELA CALVINI

Tra rap, reggae salentino e buoni sentimenti i Boomdabash sono i veri dominatori di questo complicato 2020 musicale. Il loro inno di speranza natalizio *Don't worry*, interpretato con i Piccoli Cantori di Milano, è il brano più trasmesso dalle radio, mentre il loro tormentone estivo *Karaoke*, con Alessandra Amoroso, è appena stato certificato quadruplo disco di platino e il video ha raggiunto su Vevo i 100 milioni di visualizzazioni. Ora la band festeggia 15 anni di carriera con l'album *Don't worry - The best of (2005-2020)*, etichetta Soulmatica Music /Polydor. Il lavoro ripercorre 15 anni di carriera della band salentina, che in questi anni ha piazzato successi e tormentoni estivi a gogo, solari e ottimisti: ben 22 brani fra cui *Mambo salentino* e *Karaoke*, *Per un milione*, *Non ti dico no* con Loredana Berté, e *Barracuda* con J-Ax e Jake La Furia. E tanti sono i rapper che trovano ospitalità nel disco, da Rocco Hunt a Fabri Fibra. I Boomdabash ci spiegano perché.

Ci sono molte contaminazioni fra il vostro reggae e il rap.

Rap e reggae sono sempre stati connessi, in particolare modo in Italia. I pionieri sono stati i Sud Sound System, nati nella Bologna degli anni 80: i loro primi passi si sono mossi tra reggae, rap, hip hop. La nostra matrice è la stessa, non è stato molto difficile trovarsi in linea. Per quello che riguarda il rap, J-Ax è l'artista che ha creduto in noi dal primo giorno. Il primo grande duetto l'abbiamo fatto con lui. C'è sempre molta umanità nelle nostre collaborazioni, la stima è al primo posto. Il rapper napoletano Rocco Hunt è un fratello ed uno dei nostri più stretti collaboratori. Il milanese Jake La Furia, fondatore dei Club Dogo, è uno dei più grandi rapolieri italiani, non semplicemente un rapper. Riesce a scrivere con grande intensità. Anche Marracash è uno che scrive in maniera eccezionale. **Il rap italiano quanto è originale e quanto invece una moda?**

Il panorama rap italiano ha una sua storia indipendente, nasce sotto ispirazione di quello americano, ma ha preso una strada tutta sua. Non significa che non ci siano delle realtà che emulano certe fasce del rap americano. La trap ne è l'esempio, si sente molto di più la dipendenza dal mercato, ma nonostante questo i rapper italiani sono riusciti a crearsi un proprio stile e una propria identità.

Si può parlare, per alcuni rapper italiani, di nuovo cantautorato?

Sicuramente sì. Per una grande fascia di ascoltatori giovani e meno giovani il rap rappresenta la nuova frontiera, ha quella dose di autenticità nel modo di scrivere e raccontare agli ascoltatori le storie che avvicina il rapper alla figura del classico cantautore. Anche noi ci sentiamo molto vicini al cantautorato.

I contenuti sociali fanno parte integrante della produzione dei Boomdabash. Lo dimostrano anche due nuovi inediti.

Marco e Sara è la storia di due ragazzi di un paesino del Sud che cercano lavoro e lanciano un messaggio: nonostante le tante difficoltà nel crescere in posti dove le prospettive sono poche, a salvarci sono i valori e i sentimenti. I Boomdabash in questi anni hanno cercato di diventare un esempio positivo per i ragazzi, nonostante si nasca e si cresca in situazioni difficili.

Lo raccontate anche nel vostro primo brano autobiografico, l'inedito *Nun tenimmo paura*.

Il brano, con ospite Franco Ricciardi, racconta la realtà sociale in cui sono cresciuti i Boomdabash e con quali difficoltà. Siamo quattro ragazzi cresciuti per strada in anni durante i quali non era semplice trovare strade positive. Un gruppo di ragazzi di estrazione molto umile e modesta, vissuti a Mesagne che negli anni 90 era la capitale della Sacra Corona Unita. Oggi si parla di coprifuoco, ma noi lo abbiamo vissuto allora: se uscivi la sera era a tuo rischio e pericolo, potevi finire in un agguato o una sparatoria. Quando stavamo registrando il primo disco in una casa in campagna, una notte ci rubarono tutto per spregio. E come ti rialzi da una situazione così, quando hai fatto tanti sacrifici per comprarti un computer o un microfono? Ma in tutto questo la musica è stata la nostra via di uscita, l'abbiamo fortemente voluto anche quando ci dicevano che con la musica non si va da nessuna parte.

I contenuti, quindi, si possono abbinare ai "tormentoni" di cui i Boomdabash sono diventati i re incontrastati?

Non abbiamo mai prodotto un pezzo pensando di fare il tormentone, la genuinità è sempre quella che paga. La musica deve essere un veicolo di messaggi. È bello divertire e far ballare, ma riuscendo a parlare di cose serie senza renderle pesanti. In questi anni abbiamo sensibilizzato i giovani a diventare donatori di midollo osseo come lo siamo noi. E il video del brano *Un attimo* del 2014, girato nel carcere Borgo San Nicola di Lecce, è stato una delle esperienze più belle e istruttive per noi. La musica ti salva la vita, anche in una situazione così brutta.

Lo canta anche il vostro inno di speranza *Don't worry*.

Quando la musica si accende hai la possibilità in pochi minuti di essere libero da tutto il resto. Volevamo un vero inno alla speranza. In realtà lo abbiamo scritto un anno fa, ma è diventato un inno alla voglia di restare con la schiena dritta e lucidi anche in momenti come questi. Quello di cui abbiamo bisogno è la capacità ancora una volta di vedere la luce in fondo al tunnel. Non è un periodo facile, ma auguriamo agli italiani di ritrovare la capacità di stare con la schiena dritta e di pensare positivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA